



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 15 DICEMBRE 2024

III DOMENICA DI AVVENTO

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1^a lett.: Sofonia 3,14-18- Salmo: Is 12- 2^a lett.: Filippesi 4,4-7- Vangelo: Luca 3,10-18



Corona di Avvento: accensione della 3^a candela

Il Cero della Gioia

O Dio, fonte della gioia, dolcezza di quanti confidano in te, dona alle nostre famiglie la gioia della fede e la pace che nasce dal saperci accogliere e perdonare reciprocamente. Aiutaci a vivere questi giorni in gioiosa attesa del tuo Figlio Gesù, senza lasciarci distrarre dai tanti messaggi consumistici, superficiali ed ingannevoli della pubblicità.

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 14 Dicembre - S. Giovanni della Croce

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ta Bet Onorina; def.ti Uliana Caterina e Folegot Pietro; def.ti Maset Giuseppe e Casagrande Rosanna; def.ti Corazza Vittorio e Dalla Pasqua Maria; def.ti Buoro Maria Assunta e Mascherin Amelia. Per la pace nelle famiglie

■ Domenica 15 Dicembre - III di Avvento - Gaudete

ore 8.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Fantuz Valerio e Dall'Arche Noemi; def.ta Bet Onorina; def.ti Carnelos Giacomo, Maria, Luciana, Silvana e Luigi

ore 11.00 S. Messa festiva, animata dai gruppi di A.C. - **Benedizione delle statue del Bambino Gesù**

Secondo intenzione offerente

■ Lunedì 16 Dicembre

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Carmela e Pietro Feltrin; def.ti Santarossa Angelo, Rina e Francesco

■ Martedì 17 Dicembre

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Pasquali Antonio, Otello, Elvira; def.to Campion Renzo; def.ti Cigana Angela

■ Mercoledì 18 Dicembre

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Sonego Antonio e famiglie; def.ti Alpago Avellino e Trevisan Maria

■ Giovedì 19 Dicembre

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Segat Cesarino; def.ti Trivellato Ada e Cigana Giuseppe

■ Venerdì 20 Dicembre

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti fam.Bolzan Gabriele e per la fam.Bolzan

■ Sabato 21 Dicembre

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Maset Giuseppe e Casagrande Rosanna; def.ti Pessotto Agostino e Rosada Bianca; def.ti Ruoso Antonio, Morandin Assunta e figli

■ Domenica 22 Dicembre - IV di Avvento

ore 8.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Bazzo Luigi, Zanette Natalina, Bazzo Ida, Rosa e parenti; def.ti Dal Mas Massimo, Mario, Elda e Pietro

ore 11.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti di vicolo Alberobello. In ringraziamento a S.Giuseppe per una promozione

Novena di Natale

Da Lunedì 16 dicembre, tutte le sere, in Chiesa alle ore 20.00, fino al giorno 24 dicembre compreso, novena in preparazione al Santo Natale.

A.C. - INCONTRI PER ADULTI



PRENDI *il largo*

INCONTRI PER FAMIGLIE E ADULTI

OGGI POMERIGGIO DALLA 15 ALLE 18

presso il salone dell'Oratorio di GAIARINE

«dalla routine...allo stupore»

Occasione di incontro e condivisione, a partire dalla riflessione sul Vangelo e la visione di un film.

Vi aspettiamo!!

Un posto al tuo pranzo di Natale

Sui banchi della chiesa le buste per le offerte, da questa domenica a domenica 22 dicembre.

Appuntamenti della settimana dal 16 al 22 Dicembre 2024

Martedì	17/12	ore 20.30	4° incontro di meditazione sul Vangelo della domenica, del tempo di avvento
Giovedì	19/12	ore 17.30	Incontro gruppo ACR di 5ª elementare (educ. Vincenzo, Francesca e Nicole)
		ore 17.30	A Francenigo, incontro degli operatori Caritas dell'U.P. per una condivisione dei bisogni e del servizio svolto nelle parrocchie. Segue alle 18.30 in chiesa, la Novena
		ore 20.30	A Godega S.Urbano, veglia di Preghiera Luce di Betlemme
Venerdì	20/12	ore 14.30	Incontro gruppo ACR di 3ª elementare (educ. Giorgia e Mauro)
Sabato	21/12	ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 4ª elementare (educ. Altea, Chiara, Emma, Alice)
		ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 1ª e 2ª media (educ. Agnese, Greta e Michele)
		ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 3ª media e 1ª super. (educ. Elena A., Giovanni, Sofia e Elena)
		ore 17.00	Incontro genitori (e bambini) di classe seconda elementare - Segue S.Messa h 19.0

In ascolto della Parola

LETTURA E MEDITAZIONE SUL VANGELO DELLA DOMENICA IL VANGELO SECONDO LUCA

Proseguono gli incontri di lettura e meditazione condivisa sul Vangelo delle domeniche di avvento:

4° incontro: MARTEDÌ 17 DICEMBRE - ore 20.30
Oratorio di Gaiarine

Nel sito web di UP un resoconto dell'incontro del 11/12, insieme alle preghiere elaborate dai partecipanti, come sintesi delle riflessioni emerse nei gruppi.

Incontri aperti a lettori, gruppi liturgici, operatori pastorali, **comunità di tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale.**

IN CAMMINO... VERSO IL NATALE

Ravviviamo nelle nostre famiglie lo spirito di attesa del **Natale cristiano**, con la preghiera, la S.Messa e accogliendo e valorizzando alcuni semplici segni:

- la realizzazione del **presepe** nelle case;
- la **corona dell'avvento** con le 4 candeline da accendere di domenica in domenica (sui tavoli alle porte della chiesa è a disposizione delle famiglie un semplice rito da utilizzare per il momento di preghiera)
- la **benedizione delle statue di Gesù Bambino** nella S.Messa di **domenica 15 dicembre**, alle ore 11.00
- la partecipazione alla preghiera della **Novena di Natale** dal 16 al 24 dicembre, in chiesa
- l'accoglienza della **Luce di Betlemme, lunedì 23 dicembre, alle ore 20**, con le confessioni per i bambini di 5a elementare e medie
- l'attenzione ai poveri attraverso l'iniziativa missionaria della diocesi "**Un posto al tuo pranzo di Natale**".

Offerte della settimana

Per la Parrocchia: Assoc.Vigili del Fuoco € 30 - Nn € 100 - 20 - 10 -

Una carissima persona ha offerto **€ 200 per l'addobbo floreale della chiesa** durante tutto l'anno. La ringraziamo di cuore per la generosità e l'attenzione che da tempo riserva al decoro delle nostre celebrazioni.

VEGLIA DI PREGHIERA PER I GIOVANI

La Pastorale Giovanile Forania Pontebbana
organizza



Veglia di Preghiera

"LUCE DI BETLEMME",

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE ORE 20.30

Chiesa di Godega S.Urbano

*Speranza che riscatta
luce che ricrea*

All'incontro di preghiera sono invitati i giovani della parrocchia, in particolare i gruppi delle superiori, animatrici e animatori delle nostre quattro parrocchie.

Concerto di Natale

Associazione Culturale "Musica Gaia"



MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE ORE 20.30

CHIESA PARROCCHIALE DI GAIARINE

CONCERTO DI NATALE

Il Bambino e l'Angelo

Musiche originali di Giuliano Pavan e Giorgio Susanna. Testi di Donatella Pavan
Direttore Vittorio Pavan

ArMonica Orchestra, Coro "Musica, maestre!"
Coro dei bambini della Scuola Primaria di Gaiarine e voci di MusicaGaia

Percorso formazione impegno sociale e politico

Scuola Sociale Diocesana

TRACCIARE E COSTRUIRE SEGNI DI SPERANZA
GEOPOLITICA E CONFLITTI

- 2° Modulo - Impegno civico tra partecipazione e delega

Sede Parrocchia di Campolongo

Lunedì 16 dicembre 2024

Potere e il servizio: amministrare alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa

Relatore: Lorenzo Biagi, docente IUSVE

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il **vangelo di Luca 1,39-45** di domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Profeta Michea 5,1-4 - Salmo: 79- 2ª lett.: Lettera agli Ebrei 10,5-10**

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Michea 5,1-4

Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.

Così dice il Signore: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio.

Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra.

Egli stesso sarà la pace!».

SALMO 79

Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

SECONDA LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei 10,5-10

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».

Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca 1,39-45

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Comprensione della Parola e Contesto

La fede profonda di Maria si esprime nei suoi gesti di carità. L'incontro tra le due madri è soprattutto l'incontro dei due figli. Giovanni, per bocca di sua madre, annuncia che Gesù è il Signore. Questo titolo nacque tra i cristiani come espressione della loro fede nel risuscitato. Qui si anticipa, incluso prima della nascita. Ricordiamo che Luca è un credente, che non ha conosciuto Gesù personalmente ma attraverso la fede. Per lui Gesù è sempre «il Signore».

CAPIRE E MEDITARE IL BRANO DEL VANGELO DI LUCA

Quando Maria presenta la sua difficoltà di fronte al messaggio che ha udito, l'angelo le risponde in due modi diversi: da una parte le assicura che suo figlio sarà frutto dello Spirito, e, dall'altra, le offre come prova il segno di Elisabetta, che, essendo anziana, aspetta un figlio (Lc 1,34-37).

Maria accetta il segno senza dubitare e si affretta a visitare la sua parente.

Esce di casa per andare ad aiutare una persona che ha bisogno di aiuto. Da Nazareth fino alle montagne di Giuda ci sono, più o meno, cento chilometri. Luca sottolinea la prontezza di Maria per il servizio: l'Israele fedele che vive fuori dall'influsso della capitale, a Nazareth di Galilea, va in aiuto del giudaismo ufficiale: «Giuda», nome della tribù nel cui territorio si trovava

Gerusalemme, la regione nella quale un giorno il figlio che porta dentro di sé sarà rifiutato e condannato a morte (Lc 1,39). Come l'angelo «entrò» nella sua casa e la «salutò» con il saluto divino, così Maria «entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta». Da donna a donna, da donna incinta a donna incinta, da colei che sarà la Madre di Dio a colei che sarà la madre del Precursore.

Matteo e Luca

Nel Vangelo di Matteo l'infanzia di Gesù gira attorno alla persona di Giuseppe, padre adottivo di Gesù. E attraverso "Giuseppe, sposo di Maria", Gesù arriva ad essere discendente di Davide, capace di compiere le promesse fatte al grande re. Nel Vangelo di Luca, invece, l'infanzia di Gesù si centra attorno alla persona di Maria, "sposa di Giuseppe". Luca non parla molto di Maria, ma quello che dice è di una grande profondità e importanza. Presenta Maria come modello di vita delle comunità cristiane. Maria deve essere vista alla luce di quello che dice Gesù nei riguardi di sua madre, come di colei che ascolta la parola di Dio e la vive. Così come Maria agisce con la Parola di Dio, così Luca vede l'atteggiamento corretto delle comunità nella loro relazione con la Parola: accoglierla, incarnarla, interiorizzarla, farla nascere e crescere, lasciarsi plasmare da essa, anche se molte volte non è compresa o ci fa soffrire. Questa è la visione che fa da sfondo nei capitoli 1 e 2 del vangelo di Luca, e che parlano di Maria, la Madre di Gesù. Quindi, quando Luca parla di Maria, pensa alle comunità cristiane del suo tempo che vivevano disperse nelle città dell'Impero romano. Maria è il modello della comunità fedele. E, fedele a questa tradizione biblica, l'ultimo capitolo della "Lumen Gentium" del Vaticano II, che parla della Chiesa, presenta Maria come modello della Chiesa. L'episodio della visita di Maria a Elisabetta indica anche un altro aspetto tipico di Luca. Tutte le parole e atteggiamenti, soprattutto il Cantico di Maria, formano una grande celebrazione di lode. Sembrano la descrizione di una liturgia solenne. Facendo così Luca evoca un doppio ambiente. L'ambiente di preghiera nel quale Gesù nasce e cresce in Palestina, l'ambiente liturgico e celebrativo nel quale le comunità cristiane vivono la loro fede. Insegna a trasformare una visita di Dio in servizio ai fratelli e sorelle.

Prima di questo vangelo vi è stato l'annuncio al padre di Giovanni della sua nascita e poi l'annuncio alla madre di Gesù della sua nascita. Adesso i due piccoli grandi personaggi, ancora prima di nascere, attraverso le loro madri s'incontrano. Luca, che in questo racconto sta facendo teologia, mostra che fin da subito, prima ancora di nascere, il Battista riconosce la superiorità di Gesù (il Battista, attraverso la madre Elisabetta dice: "Benedetto il frutto del tuo grembo", Lc 1,42).

E' chiaro che i primi due capitoli di Lc non hanno per nulla l'intenzione di narrare la storia dell'infanzia del Battista e di Gesù (quindi non cerchiamo notizie storiche) ma sono un'accurata opera letteraria dove l'A.T., nella figura del Battista, annuncia la sua fine e riconosce la nascita del N.T., nella figura di Gesù.

Maria, la madre, da parte sua, fin da subito, è discepola di suo figlio, cioè si mette a servizio di Gesù

v. 39: In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

In quei giorni... quali giorni? Sono i giorni successivi all'annunciazione. Maria, dopo l'annunciazione, si trova incinta per opera dello Spirito Santo. Cosa succede? Maria ha saputo dall'angelo che una sua parente Elisabetta è incinta.

Noi abbiamo proiettato le nostre idee e abbiamo detto: "La va ad aiutare!". Ma nel vangelo non c'è scritto nulla di tutto ciò. Perché se fanno qualcosa, invece, è **condividere, comunicare**.

Nel vangelo non si dice che Elisabetta abbia bisogno di Maria; inoltre, Maria ritorna a casa prima del parto di Elisabetta. E' evidente che l'accento non cade sull'aiuto ma sulla condivisione. L'una e l'altra, infatti, si benedicono, si riconoscono perché entrambe vivono situazioni simili, si raccontano la gioia grande che stanno vivendo. C'è tanta comunicazione fra di loro! Entrambe hanno un meraviglioso (e pericoloso!) segreto e sentono il desiderio di raccontarlo, di dirlo, di esprimerlo. Non possono tenerlo per sé: ma a chi dirlo? Chi può capire?

Ecco l'amicizia: avere qualcuno a cui puoi dire tutto. Avere qualcuno che sai che ti accoglierà nonostante tutto. Avere qualcuno che ci sarà al di là di ciò che tu farai, dirai o vivrai.

Tu puoi essere così per qualcuno? Puoi amare ed essere presente per qualcuno al di là di tutto?

si alzò e andò...lett. è "alzarsi (*anistemi*=alzarsi, risorgere), andò". Ma alzarsi da cosa? Da dov'era prima! E dov'era prima? In casa sua. L'annuncio dell'angelo, la chiamata che riceve ad essere madre di Dio, la mette in movimento, in azione.

La vocazione di Maria la spinge fuori: la chiamata di Dio non è mai solamente tra te e Lui. Quando si è chiamati ci si muove. La chiamata ha un aspetto intimistico perché è l'incontro tra Dio e l'uomo nel suo profondo, ma la si riconosce dall'aspetto esterno: essere chiamati è muoversi, realizzare, mettersi in gioco, operare qualcosa di grande per questo mondo.

Osserviamo, inoltre, che mentre Elisabetta si nasconde (Lc 1,24) di fronte all'incredibile che le accade, Maria, a cui è capitata la medesima cosa, esce, si alza e si muove. Lei non si nasconde: ciò che le succede la mette in movimento e in azione.

A volte noi ce la immaginiamo come modello dell'umiltà e del silenzio, modello del nascondimento o colei che ubbidisce e se ne sta zitta, tutta casa, madre e preghiera.

Ma i vangeli non ci presentano affatto Maria così: era una donna decisa, forte, coraggiosa.

Che fiducia ci vuole per dire "sì" ad una maternità del genere? Ad affrontare Giuseppe e il giudizio della gente, dei familiari? Nella condizione, poi, di quel tempo!

Maria è una donna che osa il rischio e il pericolo perché per lei ciò che ha dentro, la vita che ha dentro, è più *importante di ogni cosa*.

in una città di Giuda... Lc poteva dire in "una città della Giudea" e invece dice in "una città di Giuda", cioè sottolineandone l'appartenenza alla tribù di Giuda. Perché usa quest'espressione?

Perché Maria viene da Nazaret che si trova in Galilea e va in una città della Giudea. Ma cosa pensano quelli di Giuda dei Galilei? Pensano che siano soltanto degli ignoranti, dei bifolchi (Galilea vuoi dire proprio questo: "Bifolchi"), delle teste calde, ostili e ostinati, dimenticati da Dio.

Gv 1,46: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?", dice Natanaele.

Gv 7,52: "Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea", dicono i farisei a Nicodemo.

Ebbene, l'aiuto viene proprio da là dove nessuno se l'aspettava. E' la Galilea (Maria) che adesso aiuta la terra di Giuda (Elisabetta); sarà il Galileo Gesù che salverà il mondo.

in fretta... perché ha fretta? Maria ha fretta di comunicare vita; Maria ha la vita dentro di lei e sente il bisogno di comunicare questa vita che ha dentro. Il desiderio di comunicare la vita che ha dentro è così forte che parte senz'indugio: la vitalità che ha dentro è più forte del pericolo che c'è fuori. Maria fa esperienza del Signore (ce l'ha dentro!) e vuole comunicarlo.

Lc presenta **Maria come arca della nuova alleanza**. L'antica alleanza conteneva le tavole della legge mentre Maria è l'arca della nuova alleanza e non contiene più una legge ma la potenza di Dio: l'amore, Gesù.

v. 40: Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Maria fa esattamente ad Elisabetta quello che l'angelo aveva fatto con lei ("Entrando da lei, l'angelo disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te", Lc 1,28): saluta. Prima si riceve e lo si impara, poi lo si dà.

Non si desidera solamente il bene della persona ma si cerca di procurarlo. Salutare è voler dire: 1. "Sono qui per il tuo bene". "Sono qui per te! Sono qui per aiutarti! Mi metto a tuo servizio!". 2. "Vedo che Dio è con te e in te". Salutare vuoi dire riconoscere che in quella persona Dio c'è. In Elisabetta Dio c'è, in Zaccaria no.

Le due donne si possono capire perché hanno in comune la stessa cosa: la vita dentro.

E qui c'è un criterio enorme per la nostra vita: "Non ti può capire chi non vive, chi non ha, lo stesso tuo linguaggio".

Elisabetta capisce Maria perché anche lei è viva dentro. Zaccaria no: lui è morto e non può capire le due donne così piene di vita. Due che sono stati in guerra, quando si parla di certe cose si capiscono bene: uno che l'ha letta sui libri no! Due donne che hanno partorito si capiscono bene quando parlano di gravidanza e di travaglio, noi uomini no. Due scalatori che sono andati sul Monte Bianco si capiscono bene, tu che vai sempre al mare no. Due persone che hanno cambiato radicalmente vita per il vangelo si capiscono benissimo, ma non ti può capire chi per cui il vangelo è solamente un libro come tanti altri.

Chi è "vivo" è capito benissimo da chi è "vivo", da chi ha il cuore aperto, elastico, capace di vibrare, di sussultare, di entusiasarsi, di gioire, di emozionarsi, ma non può essere capito da chi è "morto", freddo nei suoi schemi mentali, rigido nella sua paura di cambiare, intellettualizzato nel mondo delle idee che lo proteggono e lo salvaguardano dalla vitalità delle emozioni.

Non chiedere a chi "è morto" di capire te che sei "vivo", non perché sia cattivo, ma perché non può: non ce l'ha questo linguaggio dentro! Qui Lc vuol dire: solo chi è vivo può capire la vita; solo chi è innamorato può capire l'amore; solo chi ha la gioia può capire certi gesti.

Zaccaria non può capire; Zaccaria non può vibrare, Zaccaria non sa entusiasarsi, non sa stupirsi, non sa meravigliarsi, non sa piangere, non sa rallegrarsi, non ha quel cuore che queste donne hanno.

Vi ricordate Gesù? Prima della sua passione una donna (Mc 14,3-9) venne e ruppe un vaso di alabastro preziosissimo (trecento denari=un anno di lavoro). E chi vedeva: "Ma che spreco! Perché tutto questo olio profumato? Non si poteva benissimo vendere quest'olio per 300 denari e darli ai poveri!?". Ma Gesù: "Lasciatela fare! In tutto il mondo sarà ricordato il suo gesto".

Sono i gesti dell'amore, di chi ha il cuore vivo, di chi ha il cuore grande. Gli altri non possono capire perché sono legati alle logiche della mente, economiche, finanziarie o della paura.

Entrata nella casa di Zaccaria... ma cosa avrebbe dovuto fare Maria? Salutare il padrone di casa, Zaccaria... ma non lo fa!

Zaccaria è l'autorità perché maschio e un'autorità perché sacerdote. Ma il saluto di Maria, nonostante sia nella casa di Zaccaria, si rivolge ad Elisabetta. Maria sembra ignorare Zaccaria. Maria ignora l'uomo del rito, il sacerdote, l'uomo che prega ma non crede. Cos'era successo? Zaccaria era rimasto muto (e sordo!) perché era stato refrattario, freddo, incredulo, all'annuncio di Dio (Lc 1,5-25). Zaccaria, sacerdote e religioso, aveva rifiutato lo Spirito Santo, aveva rifiutato l'annuncio di Dio. Maria ed Elisabetta, invece, lo Spirito Santo lo avevano accolto. E questo Spirito le aveva riempite non solo di un figlio ma di una gioia, di una sensibilità, di una profondità che Zaccaria non ha.

v. 41: Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo

il bambino sussultò nel suo grembo... ma chi è questo bambino? E' il Battista.

Cosa ci dice qui Lc? **Che Dio si manifesta attraverso e nelle relazioni umane**. Dio si "muove, si fa sentire" proprio in questo saluto, in questo modo di relazionarsi, in questo parlarsi di anime, in questo darci cuore a cuore.

Dio si manifesta, cioè si rende visibile, toccabile, palpabile, là dove le parole comunicano "vita".

Questo saluto è una trasmissione di percezioni, di energie vitali; è un incontro di anime dove gli spiriti si riconoscono (per alcune persone queste parole sono lingua sconosciuta!).

Dio non si manifesta nelle liturgie ma nelle relazioni umane là dove c'è una comunicazione di vita. E se la liturgia è relazione allora si manifesta anche lì.

Dio si manifesta dovunque... basta saperlo accogliere!

Dio si manifesta nelle liturgie? Sì, se lo accogli. E' che Zaccaria non crede che quello sia "Dio" e per questo nella casa di Dio non incontra Dio.

Dio si manifesta nelle intuizioni, nelle visioni, nelle illuminazioni? Sì, per Maria all'annunciazione è così!

Dio si manifesta nella gioia? Sì, per i pastori è così!

Dio si manifesta nelle persone? Sì, per Maria e Giuseppe è così quando Simeone (Lc 2,26), uomo pieno di Spirito Santo, annuncia loro che il loro figlio sarà "luce delle genti".

Dio si manifesta nei sogni? Se li accogli sì, come sarà per Giuseppe (Mt 1,20).

Allora: Dio si manifesta ovunque. Non è questo il problema. Dio lo puoi vedere dappertutto e sempre. La questione è se tu avrai occhi; la questione è se tu lo accoglierai; la questione è se tu potrai accettare di vederlo come lui si manifesta. Perché quando Lui viene, non viene mai come tu avresti pensato, desiderato o come ti saresti aspettato.

Elisabetta fu colmata di Spirito... cioè: lo Spirito scende proprio grazie alle parole di Maria.

Le parole di Maria battezzano Elisabetta. Maria è la prima battezzatrice. Gesù battezzerà non con l'acqua ma in Spirito Santo: qui Maria è già battezzata. Maria, quindi, battezza prima di Gesù e ancora prima del Battista.

Qui c'è un altro criterio enorme per la nostra fede: lo Spirito Santo c'è dove c'è "vita". Le due donne si trasmettono Spirito perché

hanno la vita dentro di sé, mentre in Zaccaria che è un'anima morta, non scende nessun spirito.

Allora: c'è un parlare che ti benedice, che ti riempie di Spirito Santo, che ti fa "percepire" Dio. E c'è un parlare insignificante e addirittura uno maledetto, che ti riempie di male e di dolore.

v. 42: ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Elisabetta non parla per sentito dire, per delle chiacchiere arrivate dalla gente, ma perché è piena di Spirito. Se Maria sa di Elisabetta (Lc 1,36), Elisabetta non sa di Maria. E come lo sa? Perché è una profetessa, cioè una donna ripiena di Spirito Santo. Lc è volutamente ironico. Suo marito è muto mentre lei è un effluvio di parole, di benedizioni, di parole vive e gioiose.

Tra l'altro, Maria crede a qualcosa che non era mai accaduto (Dio nasce da una donna), mentre Zaccaria, uomo di Dio, non crede a ciò che era già più volte accaduto (una sterile partorisce).

Cosa succede qui? Elisabetta riconoscendo la benedizione del grembo di Maria è una profetessa (i profeti riconoscono Dio e parlano in suo nome) compito che sarebbe toccato a suo marito Zaccaria.

Allora: non è tanto il ruolo che determina la funzione ma la capacità interiore. Zaccaria ha il ruolo di sacerdote ma non è un profeta; Elisabetta non ha nessun ruolo ma fa la funzione di profeta.

Chi doveva essere profeta, Zaccaria, non lo è. Lei, Elisabetta, che non lo doveva essere, lo è.

Benedetta tu fra le donne... questa benedizione si rifà alle benedizioni delle donne dell'A. T., delle grandi eroine che hanno salvato il popolo (Giaele, Giuditta).

In Gdt 13,18 prima che Giuditta tagli la testa ad Oloferne si scrive: "Benedetta sei tu figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici...".

Osserviamo che lo Spirito cambia lo sguardo di Elisabetta: Maria adesso non è più tanto sua "parente" ma la "madre del suo Signore", cioè del Messia atteso. I legami di anima, per la fede, sono più importanti dei legami di sangue.

e benedetto il frutto del tuo grembo... questa era la benedizione contenuta nel Deuteronomio per gli uomini fedeli all'alleanza: "Benedetto il frutto delle tue viscere". Non viene più benedetto un uomo ma una donna!

v. 43: A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

A che cosa devo... significa: "Come mai a me quest'onore...".

che la madre del mio Signore... l'espressione è un'eco di un'espressione dell'A. T. e serve per mostrare che in quel tempo l'arca conteneva le Tavole della Legge, mentre adesso è Maria che contiene la nuova arca, Gesù, il Salvatore del popolo.

Cos'era successo? Araunà possedeva un terreno, un luogo, dove poi Davide fece costruire il tempio, e quando il re Davide andò da lui, sorpreso della cosa, gli disse proprio queste parole: "A che devo che il mio signore viene dal suo servo" (2 Sam 24,21).

Araunà salutò così Davide che costruì il Tempio di Gerusalemme, la dimora di Dio; Elisabetta, adesso, invece, saluta così Maria che è il Tempio e la dimora di Dio. **La dimora di Dio non è più il tempio ma l'uomo.**

Signore... signore non indica precisamente il figlio di Dio ma è un sostantivo che a quel tempo indicava anche il re (Sal 110,1) oppure un sovrano (2 Sam 24,21; Sir 51,10) oppure il Messia.

Le parole di Elisabetta, probabilmente, si riferiscono proprio a questo, come madre del "messia regale".

v. 44: Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

il bambino ha sussultato di gioia: lett. di "esultanza". E' la stessa esultanza e gioia con cui l'angelo aveva annunciato la nascita del Battista.

E' la stessa esultanza del Battista: "Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo" (Gv 3,29).

v. 45: E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

La prima beatitudine dei vangeli è di Maria e riguarda il credere: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". E l'ultima beatitudine si trova in Gv 20,29 e riguarda ancora il credere: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno".

Quindi perché Maria è beata, cioè felice? Perché si fida! Ma si fida di cosa? Di quello che le ha detto l'angelo! E che cosa le ha detto l'angelo? Le ha detto una cosa che lei mai, e dico proprio mai, avrebbe pensato possibile: essere madre di Dio.

Per questo è beata. E' beata perché è una cosa così incredibile, inopportuna e scomoda che ci vuole tanto coraggio per credere a tutto ciò.

Per il vangelo la beatitudine è fidarsi di Dio: credere cioè a qualcosa d'incredibile. E credere che questo incredibile si realizzi proprio con noi. Ecco la fede: la vergine che contro ogni aspettativa rimane incinta e la sterile che contro ogni aspettativa è diventata madre. E sono due donne che si sono aperte alla vita.

La lode di Elisabetta a Maria è una disapprovazione verso il marito Zaccaria. Zaccaria, che doveva essere profeta, è muto; Maria, invece, che non era nessuno è piena di Spirito.

Maria è beata, "graziata", perché ha creduto alla parola del Signore; il marito è "dis-graziato" (=senza grazia) perché non ci ha creduto.

Maria ha creduto a qualcosa che non era mai accaduto nella storia di Israele e si è fidata. Zaccaria invece, il sacerdote, non ha creduto a qualcosa che era successo e capitato ben tante altre volte (la nascita di figli da donne sterili, come Sara o Rebecca).

che ha creduto nell'adempimento ...lett. "il compimento".

Il compimento della parola esige la collaborazione dell'uomo. La parola di Dio non porta frutto se non viene accolta e trasformata in realtà dall'uomo.

Dio è Tutto e Dio è Niente: se l'uomo lo accoglie e lo fa nascere allora il Tutto diventa realtà e si manifesta e diventa visibile. Gesù nasce perché Maria crede che la Parola di Dio, detta dall'angelo, si possa manifestare in lei. Questo Tutto (di nome Gesù) è possibile (nasce) perché Maria crede (che una cosa del genere possa avvenire in lei).

Quindi: **se non c'è fede Dio non esiste**, Dio non nasce, Dio non si può manifestare.

Parole divine

Questo vangelo sconvolgente ci mostra che Dio, lo Spirito, si rende visibile, toccabile, presente, in un certo modo di relazionarsi. Dove ci relazioniamo in un certo modo, lì Dio c'è. E dove ci relazioniamo in altro modo, lì Dio non c'è.

Cos'ha di speciale la comunicazione tra Maria ed Elisabetta?

Forse il loro modo di parlarsi tanti secoli fa ha anche per noi delle risonanze e dei sensi profondi.

1. Nessuna critica

Potevano dirsi: "Ma sei matta!... Fare tutta questa strada che sei incinta!... Ma non serviva!... Saluta Zaccaria prima, non me!... ecc" e, invece, si benedicono l'un l'altra ("Benedetta tu... beata colei...").

Sanno mettere in luce il meglio, il positivo, dell'altra persona. Qui c'è Dio.

Quante volte le nostre comunicazioni sono piene di frasi del tipo: "Non fai mai niente di quello che ti chiedo... Non mi ascolti mai... Non mi capisci... Non mantieni le tue promesse... aveva ragione mia madre su di te... dovresti capirlo da solo... dovrebbe essere chiaro... sei inaffidabile".

La critica rompe la comunicazione perché afferma: "Io sono giusto, tu sei sbagliato". La critica rivela solamente ciò che tu hai dentro rancore, rabbia e insoddisfazione.

2. Empatia

Maria pensa ad Elisabetta (saluta) ed Elisabetta pensa a Maria (Benedetta tu...). Nessun pensiero egocentrato sulla mancanza o sulla pretesa. Al centro c'è l'altro.

Ciascuna si mette nei panni dell'altra. Maria va verso Elisabetta ed Elisabetta verso Maria. Fra di loro c'è connessione ed empatia. Qui c'è Dio.

Il nostro parlare può avere tre modalità: andare verso, andare contro, andare via.

Andare verso è l'empatia. L'altro parla e io lo ascolto mettendomi nei suoi panni: "Ti ascolto... capisco... sento il tuo dolore...". Non parlo di me, non reagisco se non sono d'accordo, ma gli lascio tutto lo spazio perché lui si possa sentire visto da me con i suoi occhi e sentito da me con il suo cuore.

Se un ragazzo è terrorizzato dal parlare in pubblico allo spettacolo con i genitori, a me viene da sorridere, ma mi metto nei suoi panni e capisco che per lui è veramente un terrore. Non sminuisco, non rido e sento tutto il suo terrore e insieme ci aiutiamo a trovare risorse per questo terrore.

L'andare verso produce accoglienza: "Ci sono, ti capisco, puoi contare su di me".

L'andare contro è l'ostilità che si produce nel nostro parlare brusco, nel sarcasmo, nella critica, nell'attacco all'altro. L'andare contro produce solo distanza e rancore.

Nell'andare contro ci si dice: "Non m'interessa del tuo bisogno... mi irriti... sono contento che tu stia male... ho ragione io... tu non mi capisci... vai via, ecc".

Lui guarda la tv. Lei gentilmente gli dice: "Possiamo parlare di una cosa?". "E di cosa vuoi che parliamo?" e continua a guardare la tv e sbuffa per le sue parole. "Che dici se compriamo una tv nuova?". "Ma che ne sai tu di televisori!". Comunicazione contro (di te) e interrotta.

Lui torna dal lavoro e dice a lei: "Sai, avevi ragione tu, i 1000 euro che abbiamo prestato a mio fratello non ci ritorneranno indietro". "Te l'avevo detto! Se mi ascoltassi di più... non avremmo perso i soldi". Messaggio: "Non capisci niente, io capisco, tu no". Comunicazione contro (di te) interrotta.

L'andare via è il disinteresse per l'altro e per ciò che dice. Avviene con il silenzio, col rimanere a fare le proprie cose, col far finta di non sentire, che si ha "cose più importanti da fare", con il non affrontare mai le questioni, con l'andarsene o il cambiare discorso. "E' pronta la cena!"... e nessuno risponde.

"Oggi al lavoro mi veniva da piangere..." e lui: "E' un gran brutto periodo per tutti". Lei gli parla 20 minuti della sua insoddisfazione e lui dice solo: "Sei così perché hai il ciclo!".

3. Vitalità

Sono donne "già vive" da sé e per questo si possono trasmettere vita. Danno perché hanno qualcosa da dare. Qui c'è Dio. Quand'è che le tue parole trasmettono passione, energia? Di che cosa sai entusiasmarti?

Maria ed Elisabetta sono felici e la loro felicità si trasmette. Se dentro sei felice, passi felicità; se dentro hai gioia, passi gioia; se dentro hai voglia di vivere, passi questo; se hai sicurezza, passi questo; se hai preoccupazione, passi ansia; se hai rancore, passi rabbia.

Se ami i tuoi amici, se ami i tuoi figli, sii tu un uomo migliore! Perché loro avranno da te quello che tu sei.

Questo ci ricorda pure che quando comunichiamo dobbiamo tenere presente il nostro stato d'animo. Se sono arrabbiato "nero", in quel momento è meglio che non parli, che non dica niente: ho bisogno di tranquillizzarmi, di ritrovare un po' di lucidità, altrimenti si butta legna sul fuoco.

4. Connessione, intimità, emozione

Sono le loro viscere che sussultano, che si incontrano, che vibrano. E' un parlarsi cuore a cuore, anima ad anima. Qui c'è Dio. Il saluto di Maria fa sussultare Elisabetta; Elisabetta parla a gran voce, piena di gioia; Elisabetta è sorpresa dall'arrivo inaspettato di Maria ("A che debbo che la madre..."); Maria canta il Magnificat. Qui c'è Dio.

Molte volte le coppie si dicono: "Non abbiamo più niente in comune". Vuol dire che si è persa la connessione interna, che non si sa più parlare dei propri sogni, dei propri progetti, di ciò che appassiona, di ciò che fa vibrare dentro.

Un giorno un uomo di 50 anni dice a sua moglie: "Sai cara, vorrei iniziare una scuola di counseling perché sento il bisogno di imparare e di rimettermi in gioco". Lei: "Sì, sì, intanto vai a mettere fuori il bucato!". Quando lui ti parla dei suoi sogni non tagliare la sorgente della vitalità perché si perde la connessione.

Una donna dice a suo marito: "C'è qualcosa che non va tra di noi". Lui: "Sì cara, lo so, è stata una giornata calda e pesante anche per me... adesso dormiamo!". Connessione rotta, intimità mancata.

Quando un rapporto finisce è perché da molto tempo è venuta meno la connessione. Non è il tradimento o l'ultimo fatto la causa della fine del matrimonio, ma è perché il matrimonio era finito che è successo quello che è successo.

Pensiero della settimana

La noia è sentire che tutto è una perdita di tempo, la serenità è sentire che nulla lo è.

PERL'ATTUALIZZAZIONE

Figlio di Davide, Figlio di Dio

La storia della salvezza ha un suo preciso piano di attuazione. Concepito nella mente di Dio prima dell'inizio del tempo, fu preannunciato ai progenitori all'indomani della caduta, e messo in opera con la scelta di un uomo (Abramo) e di un popolo (il popolo eletto); quando giunse la pienezza dei tempi fu attuato con la venuta di Cristo, il figlio di Davide. Dire che Cristo è figlio di Davide significa riconoscere la sua appartenenza ad Israele; ricordare una realtà che è segnata dalla sconfitta, come lo fu la storia della dinastia davidica. Dire che è Figlio di Dio, implica che la storia della salvezza ha ora il suo «Messia» capace di aprire questa storia a «tutte le genti». Credere oggi al figlio di Davide costituito Figlio di Dio significa accettare che la storia non è estranea alla costruzione della Chiesa, anzi è il linguaggio che Dio ha voluto usare per comunicare con gli uomini: egli si serve degli avvenimenti dell'uomo anche quando sembrano strumenti indocili, come Davide ed i suoi successori, per la realizzazione del suo piano. Significa pure credere che la missione del cristiano ha un volto profondamente umano, non è disincarnata, ma intessuta di cultura e di storia: proprio perché Dio è sceso ad incontrare l'uomo nella sua carne, sulla sua terra.

Un Dio che chiede

I primi elementi della attuazione della promessa sono l'obbedienza di Giuseppe, il « sì » di Maria e l'incarnazione del Figlio di Dio. Si tratta di un piano di bontà nel quale l'iniziativa è sempre di Dio. È il Figlio di Dio che viene (non un uomo qualsiasi). Viene da una Vergine, senza il concorso di un uomo. È lui che vuole essere con noi: Dio con noi.

Il piano di Dio s'incontra con la volontà e la collaborazione umana: Giuseppe e Maria.

Maria, «eccelsa Figlia di Sion», è il fiore di tutta l'umanità; Giuseppe è l'uomo «giusto», non di quella giustizia legale che vuoi mettere la legge dalla sua parte col ripudiare la fidanzata, e nemmeno di quella giustizia che ha paura dei pregiudizi del prossimo, ma di quella giustizia religiosa che gli vieta di appropriarsi dei meriti di un'azione di Dio nella vita e nella vocazione di suo Figlio. Un angelo interviene per dirgli che Dio ha bisogno di lui: è vero che il concepimento è opera dello Spirito Santo, ma Giuseppe deve far entrare il bambino nella discendenza di Davide.

Un Dio degli uomini

Il segno dell'Emmanuele trova il suo perfetto compimento in Gesù Cristo, «sacramento dell'incontro tra Dio e l'uomo», la cui presenza nell'Eucaristia e nelle azioni liturgiche è il nuovo «segno» offerto a coloro che accettano di aver piena fiducia in Dio Padre. La salvezza però non dipende esclusivamente da una iniziativa sovrana di Dio, per cui all'uomo non rimarrebbe altro che attenderla passivamente: Dio non salva l'uomo senza la sua cooperazione. Dio rispetta l'uomo come ha rispettato la libertà di Maria e di Giuseppe, e nonostante ciò il suo dono è sempre totale e continuamente rinnovato in ogni eucaristia in cui ci è «dato il pegno della vita eterna».

In Gesù è l'onnipotenza divina che si addossa le sofferenze di un mondo che si evolve e di uomini peccatori; è l'onnipotenza divina che in Gesù sana gli infermi e varca il confine della nostra morte. Il cristiano, pur cogliendo nella creazione il mistero del dolore e del male, scorge il mistero della potenza dell'amore: Dio si è lasciato così intimamente coinvolgere dalle nostre situazioni, da assumere tutta la debolezza che ci affligge.

Dio rivelò il suo amore per mezzo del Figlio

Dalla «Lettera a Diognèto» .

Nessun uomo in verità ha mai visto Dio né lo ha fatto conoscere, ma egli stesso si è rivelato. E si è rivelato nella fede, alla quale soltanto è concesso di vedere Dio. Infatti Dio, Signore e Creatore dell'universo, colui che ha dato origine ad ogni cosa e tutto ha disposto secondo un ordine, non solo ama gli uomini, ma è anche longanime. Ed egli fu sempre così, lo è ancora e lo sarà: amorevole, buono, tollerante, fedele; lui solo è davvero buono. E avendo egli concepito nel cuore un disegno grande e ineffabile, lo comunica al solo suo Figlio.

Per tutto il tempo dunque in cui conservava e custodiva nel mistero il suo piano sapiente, sembrava che ci trascurasse e non si desse pensiero di noi; ma quando per mezzo del suo Figlio prediletto rivelò e rese noto ciò che era stato preparato dall'inizio, tutto insieme egli ci offrì: godere dei suoi benefici e contemplarli e capirli. Chi di noi si sarebbe aspettati tutti questi favori? Dopo aver tutto disposto dentro di sé assieme al Figlio, permise che noi fino al tempo anzidetto rimanessimo in balia d'istinti disordinati e fossimo trascinati fuori della retta via dai piaceri e dalle cupidigie, seguendo il nostro arbitrio. Certamente non si compiaceva dei nostri peccati, ma li sopportava; neppure poteva approvare quel tempo d'iniquità, ma preparava l'era attuale di giustizia, perché, riconoscendoci in quel tempo chiaramente indegni della vita a motivo delle nostre opere, ne diventassimo degni in forza della sua misericordia, e perché, dopo aver mostrato la nostra impossibilità di entrare con le nostre forze nel suo regno, ne diventassimo capaci per la sua potenza.

Quando poi giunse al colmo la nostra ingiustizia e fu ormai chiaro che le sovrastava, come mercede, solo la punizione e la morte, ed era arrivato il tempo prestabilito da Dio per rivelare il suo amore e la sua potenza (o immensa bontà e amore di Dio!), egli non ci prese in odio, né ci respinse, né si vendicò. Anzi ci sopportò con pazienza. Nella sua misericordia prese sopra di sé i nostri peccati. Diede spontaneamente il suo Figlio come prezzo del nostro riscatto: il santo, per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli iniqui, l'incorruttibile per i corruttibili, l'immortale per i mortali. Che cosa avrebbe potuto cancellare le nostre colpe, se non la sua giustizia? Come avremmo potuto noi traviati ed empi ritrovare la giustizia se non nel Figlio unico di Dio?

O dolce scambio, o ineffabile creazione, o imprevedibile ricchezza di benefici: l'ingiustizia di molti veniva perdonata per un solo giusto e la giustizia di uno solo toglieva l'empietà di molti!

Dio si trova nella vita e non nelle idee

Anche chi non crede deve riconoscere che Cristo è come un meteorite caduto inspiegabilmente in mezzo agli uomini. Molti vorrebbero sbarazzarsi di Lui, ma non ci riescono: Cristo si impone perché è un fatto innegabile e umanamente inspiegabile.

Anzi - lo possiamo dire perché è vero - combattendo Cristo molti non fanno altro che sottolineare la sua grandezza. Non si combattono i cadaveri - osservava Chesterton - ma i vivi. Se lo combattono è vivo... più vivo che mai!

Sta proprio qui il mistero, sta proprio qui il fascino di Cristo. Si è presentato al mondo nella veste più debole che si possa immaginare, eppure tutta la prosopopea umana non riesce a schiacciarlo: perché qui c'è Dio e Dio vince anche dall'ultimo posto. Le letture di oggi ci fanno entrare nel vivo dello stile di Dio e ci danno una luce sul senso del Natale.

La prima lettura è tratta dal profeta Michea, un profeta contadino vissuto nello stesso periodo di Isaia. Che cosa vede Michea e che cosa prevede? Egli vede una Gerusalemme apparentemente sontuosa e splendida. Ma, dietro lo splendore, Gerusalemme è corrotta e decaduta nel vizio e nella libidine. Questo è ciò che vede il profeta. Proprio su questo spettacolo egli getta la profezia della sfida e della speranza: "Colui che deve essere il dominatore di Israele non nascerà nel lusso dei palazzi di Gerusalemme, bensì nel più piccolo dei capoluoghi di Giuda: nascerà a Betlemme".

La profezia si è puntualmente avverata: "Andarono a Betlemme per il censimento ordinato da Cesare Augusto e lì si compirono i giorni per Maria". Gli evangelisti riferiscono la notizia con la gioia di chi vede confermata la promessa di Dio.

Ma ciò che sorprende non è questo. Ciò che sorprende è il motivo della scelta che fa Dio: Dio sceglie Betlemme, perché Betlemme non ha valore, perché Betlemme non conta. Questo criterio di scelta è la grande lezione di Dio, la grande e perenne lezione del Natale.

Che significa per noi tutto questo? Significa che anche oggi non arriva a Betlemme e non trova Dio chi è pieno di sé. Solo chi sente la fragilità della vita e si mette umilmente alla ricerca, prima o poi, si accorgerà che Dio è vicino e sperimenterà la pace dell'incontro con Dio attraverso la fede. Strade diverse da quella di Betlemme, non portano a Dio.

Abbiamo tantissimi esempi. Alcuni anni fa è morto Augusto Guerriero (noto come Ricciardetto). Ebbene, egli scrisse un libro intitolato: "Ho cercato, ma non ho trovato": evidentemente non aveva trovato Dio! Per forza! Leggendo il libro si capisce perché: c'è una presunzione che è tutto il contrario della strada di Dio. Sembra, nelle sue pagine, di risentire il famoso argomento di Simone de Beauvoir: "Se Dio c'è, io gli do tempo tre minuti per farsi conoscere. Ho aspettato tre minuti... e non è accaduto niente. Basta! Il problema è liquidato".

Con questa logica Dio non si trova. Dio non si trova alla conclusione di tanti ragionamenti, ma alla conclusione di una vita umile, vera, sincera, aperta alla luce.

Chi ha l'umiltà di cercare, chi ha il coraggio di non nascondersi e di non accontentarsi delle soluzioni mediocri, costui arriva a Dio e ci arriva passando per la strada di Betlemme, perché questa, e soltanto questa, è la strada di Dio.

Nel 1983, all'età di 79 anni, è stato battezzato Malcolm Muggeridge: questo giornalista della televisione inglese ha trovato Cristo, perché l'ha cercato per una vita intera. È stata una ricerca infaticabile: ma alla fine l'incontrò. Per quale strada? Nella strada povera di Calcutta, mettendosi alla scuola della povertà e umiltà di Madre Teresa: una donna che frequentava Betlemme.

Il Vangelo aggiunge un altro pensiero: l'incontro con Dio, se è vero, spinge alla carità. Infatti i veri credenti sono anche i giganti della carità.

Guardate Maria: scelta da Dio per una missione che poteva davvero far venire le vertigini, Maria non ha un momento di esitazione: Ella parte! Corre a condividere con Elisabetta la gioia di ciò che sa, la gioia di ciò che ha capito, la gioia di ciò che ha creduto, la gioia di ciò che ha ricevuto. E cosa dicono l'anziana Elisabetta e la giovane Maria? Elisabetta vede subito la radice della grandezza di Maria ed esclama: "Beata te perché hai creduto!".

Sì, o Maria, tu potevi dubitare come Zaccaria! Potevi esigere maggiori garanzie, potevi pretendere più chiarezza. Invece hai creduto! Semplicemente hai creduto! Elisabetta riconosce la vera grandezza di Maria: la grandezza nella fede!

E Maria? Maria si sente tanto piccola, sproporzionata. Che cosa può dire? Maria vede la bontà di Dio, Maria sente che una mano l'ha presa e l'ha sollevata in alto..., perché Lei non pesava di orgoglio. Maria allora si commuove e pronuncia la più bella preghiera: "Io sono felice nel Signore! Non sono niente, ma Dio mi ama: tutto viene da Lui!".

Questo è il Vangelo, il resto è commento, semplicemente commento. Ricordiamolo!

"È troppo facile parlare di povertà spirituale e riempirsi la bocca di parole pie... e poi non mancare di nulla e avere casa sicura, dispensa ben fornita e conti in banca". (C. Carretto).

"Dio accoglie anche i doni che fate alla Chiesa, ma gradisce assai di più quelli che fate ai poveri". (S. G. Crisostomo)

"C'è più carità in una goccia di operosità che in un mare di chiacchiere". (G. Semeria)

Riflessioni

Alle porte del Natale, la Parola di Dio ci offre oggi tre chiavi di lettura per comprendere, gustare ed annunciare ad altri il mistero che celebriamo. **Queste chiavi si chiamano: Maria, la carne, la piccolezza.**

1 - Anzitutto, **Maria**, che l'evangelista Luca ci presenta nel fatto della Visitazione alla parente Elisabetta (*Vangelo*). In un clima di fede e di gioia intensa, si produce l'incontro fra due donne, che sono divenute madri gestanti per uno speciale intervento di Dio: Elisabetta nella sua anzianità, Maria nella sua verginità. Ambedue sono ripiene di Spirito Santo, attente a cogliere i segni della sua presenza, pronte a lodarlo e a ringraziarlo per le sue opere meravigliose. Questi elementi fanno della Visitazione un mistero di fede, gioia, servizio, annuncio missionario. Maria, frettolosa nel viaggio, portando in grembo Gesù, è immagine della Chiesa missionaria che porta al mondo l'annuncio del Salvatore.

"Beata colei che ha creduto", esclama Elisabetta. È la prima beatitudine che appare nei Vangeli. Per la fede Maria ha concepito nel suo cuore il Figlio di Dio prima ancora di generarlo nella carne. Ha creduto, cioè si è fidata, si è abbandonata in Dio. Le parole di Maria: "ecco la serva del Signore: avvenga..." sono in sintonia con il 'Sì' di Gesù, il quale, secondo l'autore della lettera agli Ebrei (*II lettura*), entrando nel mondo, ha detto: "ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà". Questo è l'unico culto gradito a Dio, il culto dei veri adoratori del Padre "in spirito e verità", come Gesù stesso lo rivelerà anche alla samaritana (Gv 4,23).

2 - **La carne** è la seconda chiave del mistero del Natale. Da molto tempo - possiamo dire da sempre - Dio non si diletta del profumo degli incensi e del fumo delle carni degli animali immolati nel tempio, come ripete la lettera agli Ebrei. Egli vuole abitare in un tempio di carne, nel cuore delle persone, diventare il centro di ogni pensiero e interesse, la ragione di ogni scelta e decisione, la radice di ogni gioia.

Solo a questo livello si può parlare di vera conversione del cuore, una conversione che va al di là di gesti puramente rituali, di pratiche superficiali e formule astratte ripetute a memoria.

Gesù è il vero adoratore del Padre: fin dal primo istante del suo ingresso nel mondo, non offre al Padre animali o incensi, ma presenta se stesso, il suo corpo, come offerta d'amore per santificare tutti, senza escludere nessuno, perché Egli "non si vergogna di chiamarli fratelli". I Padri della Chiesa nei primi secoli, con grande senso teologico ed antropologico, amavano ripetere: "Caro salutis est cardo" (la carne è il cardine della salvezza). Sottolineavano in questo modo che Dio ha voluto rendere manifesta e concreta la sua salvezza, facendola passare attraverso la carne umana del Figlio di Dio, il figlio di Maria.

3- Questa meravigliosa opera di salvezza si realizza nella **piccolezza**, attraverso segni piccoli e poveri, persone e realtà umili. Un esempio biblico è Betlemme (1° lettura), villaggio piccolo ma culla di un dominatore che "pascerà con la forza del Signore", darà sicurezza e pace al popolo, "sarà grande fino agli estremi confini della terra". Betlemme è un paesetto insignificante, ma Dio lo sceglie per farvi nascere colui che è 'la Notizia più Bella' per tutti i popoli. All'origine di tale avvenimento, c'è Maria, che esulta e canta, cosciente che Dio "ha guardato l'umiltà della sua serva".

Anche oggi, Dio compie le sue opere grandi per mezzo di strumenti poveri, gesti umili, situazioni umanamente disperate. Viene da domandarsi: ma allora, chi si salva? Coloro che, con cuore sincero e disponibile, accolgono il mistero di quel Bambino, nato a Betlemme più di 2000 anni fa; coloro che ne ascoltano il messaggio, si fanno costruttori della sua pace, portatori della sua gioia, messaggeri della sua misericordia, missionari che lo annunciano. Come Maria, come i pastori!

Parola del Papa

"Maria ci insegna che, nell'arte della missione e della speranza, non sono necessarie tante parole né programmi, il suo metodo è molto semplice: camminò e cantò. Maria camminò. Così ce la presenta il Vangelo dopo l'annuncio dell'Angelo. In fretta -ma senza ansia- camminò verso la casa di Elisabetta per accompagnarla nell'ultima fase della gravidanza; in fretta camminò verso Gesù quando finì il vino nelle nozze; e già con i capelli grigi per il passare degli anni, camminò verso il Golgota per stare ai piedi della croce; su quella soglia di oscurità e di dolore, non si nascose e non andò via, camminò per stare lì. Camminò fino a Tepeyac per accompagnare Juan Diego e continua a camminare..., per dire: «Non sono forse qui io che sono tua madre» ". (Papa Francesco, Omelia nella festa di Santa Maria di Guadalupe, 12 dicembre 2018)

A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

"**Buonismo**": è termine di recente introduzione nel nostro vocabolario e di larga diffusione nel linguaggio giornalistico; starebbe a indicare un atteggiamento bonario e tollerante, e, come tutte le parole che finiscono in "ismo", sottintende qualcosa di eccessivo e di inopportuno. Il neologismo esprime grosso modo quello che una volta si chiamava sentimentalismo.

Ecco, **il Natale non è la festa del buonismo**. Non si può ridurre a una sagra delle sdolcinature, delle stelline e delle strenne, per spalmare un po' di tenerume su emozioni a buon mercato, su tradizioni prive d'anima e abitudini superficiali che poi si sa dove vanno a finire: in quella "grande abbuffata" che ci permette di dimenticare per qualche ora la pesante monotonia della vita, magari mettendoci l'anima in pace con qualche panino ai barboni. E poi tutto torna come prima: "Anche con Cristo, e sono venti secoli - scriveva Salvatore Quasimodo, premio Nobel 1959 - il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del Bambino che morirà poi in croce fra due ladri?".

Celebrare il Natale non vuol dire preparare solo un bel presepe con i pastori commossi, con i magi in lunghe vesti, con il bue e l'asinello di colore azzurro. Vuol dire soprattutto "ascoltare il pianto del Bambino" e la sofferenza di tanti suoi fratelli ignorati, calpestati e persino derisi. Ma per questo ci occorre - come ci ricorda il vangelo di questa ultima domenica di Avvento - innanzitutto una buona dose di stupore.

È lo stupore che risuona nelle parole di Elisabetta al saluto di Maria: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Questo stupore riecheggia - e con note ancora più acute - nel cantico di lode della Vergine, di cui il brano evangelico ci riporta solo le parole iniziali, quasi a consegnarci una sorta di antifona che dovrà fare da cantus firmus per tutto il tempo di Natale (e non solo!): "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore".

È lo stupore che afferra chi percepisce la novità stupefacente dei doni di Dio e del Dio dei doni. È il Signore infatti il grande donatore: colui che chiama a una maternità inattesa la donna anziana e sterile e che, dell'umile figlia di Sion, fa la Madre del Santo, il Figlio dell'Altissimo. Nello stupore delle due donne che si incontrano sulle colline di Giudea risuona l'incanto per il dono dei doni: la santa alleanza, il grande, perfetto abbraccio che unisce Dio e l'uomo, secondo la promessa fatta ai padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre. È lo stupore dei poveri che sono contenti di Dio, e non pretendono prove eclatanti per credere, ma sanno vedere i segni tenui eppure tenaci della sua presenza sempre così provvida e amorevole. Solo con il cuore di Maria, l'umile, povera serva del Signore, è possibile esultare e rallegrarsi per il grande dono di Dio e per la sua imprevedibile sorpresa. Perché a Natale Dio non è solo il benevolo, munifico donatore; Dio è anche il regalo incredibile e immeritato che ci viene fatto. A Natale Dio dona Dio; donando il suo Figlio, il suo "tesoro" più caro, Dio Padre ci dona tutto se stesso.

È lo stupore di una fede umile e semplice, di un cuore di bimbo. Scriveva il poeta francese Paul Claudel, sbigottito per "lo stato di annientamento di questo Dio e Signore, sul quale Mosè non avrebbe potuto alzare lo sguardo senza morire". Perché questo sconcertante Natale? La risposta non meno sconcertante, il poeta la sintetizza così: "E si mette nudo tra le nostre braccia, questo fragile bambino dal quale s. Paolo dice venire ogni paternità. Egli non comanda più. Domanda. Ci fa sapere che ha bisogno di noi, che la sua debole mano cerca come può il nostro cuore. Egli cerca di risvegliare in noi una parentela indispensabile, irresistibile. Si direbbe che abbia dimenticato di essere Dio, e che solo sulle nostre labbra voglia farselo dire. Si da a pesare. C'è un Dio, tra le braccia della sua creatura che si rende conto di quel che Egli pesi. E io, uomo, io sostengo, io lo tengo, lo sostengo, lo contengo: nulla c'è in Lui che mi sfugga".

Lo stupore della fede è il risultato di uno sguardo contemplante, ma per contemplare occorrono occhi puri. E se per Natale facessimo un esame della vista del cuore? Ad esempio, riusciamo a soffermarci sui luoghi dello stupore?

Il primo luogo è l'altro: vedo ogni uomo come mio fratello, perché da quando è accaduto il Natale, ogni volto porta impresse le sembianze di Lui, soprattutto quando è il volto del "povero", perché da povero Dio è entrato nel mondo e dai poveri, in modo

singolare, si è lasciato avvicinare? Un giorno un maestro chiese ai suoi discepoli: "Mi sapete dire qual è il momento esatto in cui finisce il buio della notte e comincia il chiarore del giorno?". Un discepolo provò a rispondere: "È quando, guardando in lontananza riesco a distinguere un melo da un ciliegio". "No - rispose il maestro - c'è un momento ancora più preciso". "Allora - rispose un altro - è quando guardando in lontananza, riesco a distinguere un cane - da una pecora". "No - commentò il maestro - il buio della notte finisce quando, guardando a distanza, riesco a vedere un povero, e lo riconosco come mio fratello. Altrimenti nel nostro cuore sarà sempre notte e non si farà mai giorno".

Un altro luogo in cui, solo se guardiamo con fede, proviamo stupore è la *storia*. Tante volte crediamo di vederla per il verso giusto e invece rischiamo di leggerla alla rovescia. Succede quando essa ci sembra determinata dall'economia di mercato, regolata da piazza Affari, dominata dai potenti di turno. Il Dio del Natale è invece un Dio che "scombinava le carte": come canta Maria nel Magnificat, Dio è il Signore che abbatte i potenti, umilia i ricchi per scegliere i poveri e renderli partecipi del suo regno.

Un terzo "luogo dello stupore" è la *Chiesa*: guardarla con lo stupore della fede significa non rassegnarsi a considerarla una semplice istituzione religiosa, ma come una Madre che, pur tra macchie e rughe, lascia trasparire i lineamenti della Sposa purificata e amata da Cristo Signore. Una Chiesa che sa leggere i messaggi che Dio continuamente le invia, capace di riconoscere i molti segni di amore fedele che il Signore ancora dispone nella sua stessa vita e, nella libertà dello Spirito, anche fuori di essa. Una Chiesa per la quale il Signore Gesù non sarà mai un possesso da difendere gelosamente, ma sempre colui che le viene incontro e che ella sa attendere con fiducia e gioia, dando slancio alla speranza del mondo. "Vieni, Signore Gesù". Il Signore viene se lo riconosceremo come nel suo sconvolgimento lo scoprì Elisabetta, se ci apriremo al dono di Dio come Maria, allora canteremo anche noi il magnificat e la nostra vita sfocerà finalmente nella luce.

Testimoni

L'analfabeta Bernardetta Soubirous sarà scelta dalla Vergine per annunciare al mondo le meraviglie di Lourdes.

Giovanni XXIII, l'umile figlio di contadini, ha aperto il Concilio Vaticano II, l'evento più grande del sec. XX.

«Guai a voi che ambite i primi posti nelle sinagoghe e i salamecchi nelle piazze; che tutte le vostre opere le compite per farvi notare». Oggi si direbbe... che date la scalata ai posti e ai titoli a furia di gomitate e concessioni e abdicazioni, che smaniate di farvi mettere sui giornali e in TV.

A volte il «guai» non segna punizione divina, ma soltanto ridicolo umano.

Può capitare come al somaro che si copri con la pelle di un leone e tutti dicevano: «Che leone». Uomini e bestie fuggivano. Ma il vento soffiò, la pelle si sollevò e tutti videro l'asino.

Ed allora accorsero infuriati e caricarono la bestia di sacrosante legnate (da 'illustrissimi' di A. Luciani)

Gesù, figlio di Maria e figlio di Dio, è entrato nella nostra storia, nel destino umano così pieno di lotte, prove, speranze, e vi rimane: egli è «Dio con noi».

Commovente il racconto dell'incontro avvenuto a Lourdes fra un ex pilota tedesco e un ex pilota inglese.

Mentre l'apparecchio tedesco veniva abbattuto il pilota aveva invocato la Madonna: «Maria, salvami!».

L'ufficiale veniva estratto dalla carlinga in fiamme ed era rimasto paralizzato a causa delle lesioni subite.

Sul Daily Mail era stata pubblicata la foto dei due piloti: quello inglese celebrava la sua 150a vittoria.

A Lourdes s'erano riconosciuti: l'ex ufficiale paralizzato giaceva sulla carrozzella, mentre l'inglese, diventato sacerdote, benediceva gli ammalati con l'ostensorio eucaristico.

Pregato di venire all'ospedale, l'inglese arrossì: «Che cosa ha fatto di noi la guerra! Non fu una cosa buona né giusta. La prego di dimenticare e di perdonarmi, amico! Dio ha vinto anche me e ha distrutto in me l'uomo di prima».

I suoi occhi imploravano il perdono... Un attimo di silenzio, poi due mani si strinsero a lungo. Il sacerdote riprese la parola: «Questa è la missione specifica di Maria. È lei che prepara gli incontri di pace e di riconciliazione».

LA PAROLA DI DIO SI FA PREGHIERA

La preghiera è la prima risposta alla Parola di Dio che prepara la seconda risposta, quella della vita.

La preghiera fa entrare nel profondo della mente, del cuore e dello spirito la Parola di Dio. La Parola illumina le nostre tenebre e ci fa vedere il bene, ma anche il male delle nostre fragilità purificandole e dandoci la forza di vincere le tendenze negative.

Preghiamo

L'incontro tra Maria ed Elisabetta ci fa scoprire, Gesù, la gioia di due donne trasformate dall'azione di Dio, che agisce nella loro esistenza.

Per loro Dio sta operando qualcosa di grande, che supera la nostra immaginazione.

Elisabetta, l'anziana, la sterile,

può avvertire il suo bambino, Giovanni, che si muove nel suo grembo ed esulta di gioia.

Maria, la vergine, promessa sposa di Giuseppe,

sente già di portare in sé una nuova creatura che cambierà

una volta per tutte il corso della storia.

Due donne molto diverse tra loro,

entrambe testimoni di qualcosa di meraviglioso che le supera da ogni parte.

Due donne che, nella fede, leggono gli eventi straordinari che accadono loro

come i segni tangibili di un amore che le circonda e le accompagna.

Come sarebbe bello, Gesù, se anche i nostri incontri in questi giorni vicini al Natale

portassero con sé il profumo della fiducia, della gioia, della speranza.

Sarebbe bello se i nostri cuori potessero esprimere

la gratitudine per tutto quello che continui ad operare in mezzo a noi.